

Impegno di Teheran

«Dall'Iran nessun killer per Rushdie»

NOSTRO SERVIZIO

■ Su di lui pende ancora la condanna a morte per blasfemia pronunciata il 14 febbraio dell'89 dall'ayatollah Khomeiny. Ma per la prima volta, con un atto scritto, Teheran rinuncia ad inviare un commando per uccidere Salman Rushdie, scrittore indiano colpevole di aver ingiuriato il suo Dio. Non è la fine di un incubo, solo il segnale che forse arriverà davvero il tempo in cui la maledizione contro l'autore dei «Versetti satanici» e i suoi editori in ogni parte del mondo potrà essere sciolta una volta per tutte.

Lo spiraglio di speranza in un futuro non più blindato è arrivato sotto forma di una lettera spedita dal ministro degli esteri iraniano al giornale «Jomhuri-Islami», vicino agli integralisti. «La nostra posizione non è cambiata - si legge nella nota - la fatwa dell'imam Khomeiny è irrevocabile e l'Iran non invierà commando per applicarla». Nulla di nuovo, secondo Teheran, la posizione resta la stessa «che è già stata sottolineata durante precedenti negoziati con l'Unione Europea». Ma l'annuncio fatto dall'Iran cade proprio mentre giunge la voce di un accordo imminente tra Teheran e la Ue, per porre fine alla persecuzione di Salman Rushdie.

Tre milioni di dollari all'iraniano che avesse portato la testa dello scrittore, un milione se l'esecutore della condanna a morte fosse stato straniero. Infinite buone ragioni per prendere sul serio il decreto emanato da Khomeiny e chiudersi in una vita clandestina. Solo nei primi cinque mesi dopo la sentenza pronunciata da Teheran, Rushdie è costretto a cambiare casa per 56 volte. I suoi sette anni da braccato sono costellati da «avvertimenti» inequivocabili: nel '91 il suo traduttore giapponese viene assassinato e quello italiano rimane ferito. Due anni dopo è la volta del suo editore norvegese, ferito in un agguato.

La vita di Rushdie diventa quella di un condannato nel braccio della morte. Scotland Yard lo protegge - Rushdie nato a Bombay da una ricca famiglia musulmana ha studiato e vissuto a lungo in Gran Bretagna - ma non può regalarlo il lusso di una vita normale. Lo scrittore «blasfemo» deve trovare altre strade per far valere le sue ragioni. Dopo gli appelli sottoscritti subito dopo la condanna pronunciata da Khomeiny da intellettuali e scrittori di tutto il mondo in favore della libertà d'espressione, è calato il sipario sullo scomodo autore dei «Versetti satanici». E Rushdie ha solo una probabilità di uscire dal vicolo cieco in cui è finito: restare sulla scena. Non ha alternative, Khomeiny è stato espulso. Non sarà perdonato neanche se dovesse pentirsi di ciò che ha scritto. Neanche se, come farà in un primo tempo per poi tornare nuovamente sui suoi passi, dovesse riabbracciare la sua fede tradita sulle pagine di un libro.

Sempre sotto scorta comincia ad apparire in pubblico, la sua prima tappa è la Columbia University a New York nel '91. Incontrerà il presidente americano Clinton, verrà invitato dalla trioka europea, stringerà molte mani di persone importanti per sostenere la causa della libertà dell'espressione artistica contro l'oscurantismo religioso.

Teheran avrebbe voluto condannarlo alla morte e al silenzio. Rushdie riesce lo stesso a far sentire la sua voce, magari in conferenze stampa convocate in modo semiclandestino, e a scrivere ancora. Nel febbraio scorso osa persino un tour promozionale del suo ultimo romanzo, «L'ultimo sospiro del Moro», un libro che considera come la sua «piccola vittoria» contro la fatwa. Ma a chi gli chiede che cosa pensa dei segnali di apertura - la rinuncia ad armare la mano del killer pronunciata da Teheran - si mostra scettico. «Sono persone - dirà - di cui non ho fiducia».



Un poliziotto israeliano cerca di fermare centinaia di palestinesi ieri mattina nella Città vecchia di Gerusalemme Zamir/Ansa-Reuters

Scontri per l'inaugurazione della galleria sotto le moschee

Gerusalemme, scoppia la guerra del tunnel

Un odio secolare attraversa quel canale

Secondo gli archeologi israeliani il canale che, collegando il Muro del pianto con la Porta dei Leoni, corre per 470 metri nelle viscere della terra sotto la Spianata delle Moschee, risale all'epoca del regno asmoneo, seguita alla conquista di Gerusalemme da parte del ribelle ebreo Giuda Maccabeo (165 a.C.): il suo successore Yehonatan Asmonio fu celebre per gli imponenti lavori di fortificazione. I primi 200 metri del passaggio sotterraneo consistono di cunicoli su vari livelli risalenti all'epoca romana e medioevale; gli altri 270 in un tunnel costruito 2.200 anni fa dagli Asmonoi per incanalare l'acqua al Monte del Tempio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Sorride trionfante, Ehud Olmert, sindaco di Gerusalemme: il completamento di quel tunnel sotterraneo che dal Muro del Pianto conduce alla Via Dolosa passandola sotto la Spianata delle Moschee è un segno indelebile che «Gerusalemme, tutta Gerusalemme è degli ebrei». Poco importa, al falco del Likud, che quel tunnel scatenerà la rabbiosa reazione dei palestinesi, ancor meno importa la protesta della sinistra israeliana. Ciò che conta per lui è il sostegno entusiasta dei partiti religiosi, degli ultranazionalisti, dei leader dell'estrema destra ebraica: «Non accetteremo - dice - che tutto quello che succede a Gerusalemme sia oggetto di negoziato». I palestinesi si erano opposti per anni alla realizzazione del progetto temendo che mettesse in discussione il loro controllo sulla moschea di Al Aqsa e sul Tempio della Roccia, un complesso che rappresenta per i musulmani il terzo luogo sacro dopo La Mecca e Medina. Incurante di ciò, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ordinato il completamento dei lavori. Scegliendo per l'inaugurazione una data simbolica: la fine della festa ebraica di Yom Kippur. L'apertura dello sbocco del sottopassaggio ha scatenato, come prevedibile, la rabbiosa protesta dei palestinesi, che a centinaia hanno at-

traversato le vie della città vecchia per raggiungere l'uscita del tunnel, finendo per concentrarsi sulla Spianata delle Moschee, dove si sono verificati i primi scontri con la polizia. La scintilla si è avuta quando un esponente religioso musulmano, lo sceicco Jamal Rifai, ha cercato di passare attraverso il cancello per ispezionare la galleria. A quel punto un agente gli ha urtato che non poteva entrare. Rifai ha risposto che quello era «un furto», che «coloro che distruggono quello che c'è sotto terra alla fine distruggeranno quello che c'è in superficie». Due guardie di frontiera israeliane, in assetto antisommossa, l'hanno sollevato di peso e costretto ad allontanarsi. Nel pomeriggio i disordini si sono estesi dalla Spianata delle Moschee alla centrale via Sallah-ad-din e al Mercato della verdura: gruppi di giovani hanno preso a sassate la polizia e hanno dato fuoco a un autotreno e a una vettura. Sette palestinesi sono stati arrestati, tre feriti. «L'apertura del tunnel - denuncia Ziad Abu Ziad, membro del parlamento palestinese - è un atto di aggressione contro i Luoghi Santi». «I palestinesi - aggiunge - faranno di tutto per opporsi alla realizzazione dei piani israeliani e garantire il carattere islamico di questa zona». Per oggi i leader religiosi islamici hanno indetto uno sciopero

di quattro ore degli esercizi commerciali. Da Gaza, Arafat ha duramente condannato l'apertura dello sbocco del tunnel, a cui gli israeliani lavoravano da 12 anni. Il leader dell'Olp ha parlato di azione «molto pericolosa» che segnala «la persecuzione dei tentativi di Israele di mutare le caratteristiche di Gerusalemme, di trasformarla in una città esclusivamente ebraica prima ancora che la questione venga discussa ai negoziati sullo status definitivo». «La Palestina è il nostro Stato e la sacra Gerusalemme la nostra capitale - ha sottolineato con inusuale durezza Arafat - per cui il nostro popolo, così come le nazioni arabe e islamiche del mondo, non rimarranno inerti di fronte a quello che accade». Finora l'angusto tunnel poteva essere visitato solo da poche decine di persone alla volta. Ora, annuncia trionfante «Canale 7», la radio dei coloni, la sua apertura consentirà a un milione di turisti all'anno di entrare in questo residuo del regno asmoneo. L'apertura del tunnel era stata discussa e rinviata già sei anni fa dall'allora premier (Likud) Yitzhak Shamir dopo che lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno, aveva avvertito che diversamente esisteva il rischio di suscitare violente reazioni palestinesi. Sei anni dopo, Benjamin Netanyahu ha superato il suo stesso maestro Shamir, portando al sfida ai palestinesi a poche decine di metri dalla Spianata delle Moschee.

La decisione finale il due ottobre

Corsa al premio Nobel L'americano Holbrooke il candidato favorito

■ Il mediatore statunitense per la Bosnia Richard Holbrooke è il candidato favorito per il premio Nobel per la pace. Secondo informazioni raccolte ad Oslo dalle agenzie di stampa i cinque membri del comitato Nobel che conferisce il prestigioso premio avrebbero già fatto la loro scelta anche se la decisione finale sarà presa solo nella prossima riunione che si terrà il 2 ottobre. Il nome del vincitore (o dei vincitori) rimarrà comunque segreto fino all'11 ottobre alle 11 quando il presidente del comitato Francis Sejersted aprirà la faticosa busta e annuncerà il nome del vincitore. Le chance di Holbrooke di vincere il Nobel sono aumentate dal fatto che la pace in Bosnia «ha tenuto». Una delle ipotesi che circolano è che l'onore e l'assegno di 7,4 milioni di corone svedesi (pari a oltre 1,8 miliardi di lire) Holbrooke potreb-

be dividerli con Bill Clinton. Per il presidente degli Stati Uniti vincere un premio Nobel per la pace alla vigilia delle elezioni presidenziali sarebbe un vero colpo di fortuna. Oltre a quelli di Holbrooke e Clinton si fanno i nomi di altri possibili vincitori, fra questi quelli di tre famosi prigionieri: Leyla Zana in Turchia, Wei Jingsheng in Cina e Moderchai Vanun in Israele. Un altro nome che circola è quello dell'ex presidente statunitense Jimmy Carter. L'ex inquilino della Casa Bianca si è impegnato attivamente per la pace in Bosnia, in Medio Oriente e in Africa, e particolarmente in Burundi e Ruanda. La candidatura di Richard Holbrooke appare tuttavia molto più forte di quella di Carter. Holbrooke è stato il protagonista della fase cruciale della trattativa che ha condotto agli accordi di Dayton.

Almeno dieci i detenuti uccisi nella prigione di Diyarbakir

Rivolta in carcere turco Interviene l'esercito

■ ANKARA. Non si fermano i combattimenti nel Kurdistan dove tremila soldati turchi sono impegnati contro i guerriglieri del Pkk. Secondo Ankara i soldati del corpo di spedizione hanno ottenuto «successi straordinari» contro i «terroristi». Sempre secondo il comando turco almeno duecentocinquanta guerriglieri del Pkk sono circondati nella valli di Munzur e Geyiksu. L'altra notte un gruppo di ribelli avrebbe attaccato in forze la città di Tunceli, capoluogo di una provincia curda. Sarebbero stati impiegati anche razzi e armi pesanti. L'attacco sarebbe durato quattro ore ed avrebbe provocato numerose vittime. La Turchia pare dunque decisa ad istituire nel nord dell'Irak una «zona di sicurezza». Quest'ipotesi è stata nuovamente ventilata dalla signora Ciller, ministro degli Esteri della Turchia. L'iniziativa, avversata da Ba-

ghdad, viene contrastata anche da tutti i paesi arabi che si sono espressi nel recente vertice del Cairo per «l'integrità territoriale dell'Irak». Proseguono intanto, i combattimenti tra le fazioni curde. L'Unione Patriottica del Kurdistan (Puk) di Jalal Talabani ha reso noto che scontri continuano con le forze del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani a nord-est di Sulaimanyia. Secondo il Puk gli scontri più sanguinosi sono avvenuti domenica scorsa nell'area di Sone (a est di Qaladiza, nella provincia di Sulaimanyia, conquistata il 9 settembre scorso da Barzani) quando un contingente di mille uomini del Pdk ha sferrato un'offensiva che sarebbe stata respinta. Secondo il Puk gli uomini di Barzani erano dotati di artiglieria e katiusha. Il 19 settembre le forze di Barzani avrebbero lanciato un'altra offensiva contro posizioni del Puk a Shana-

khse, a nord-est di Sulaimanyia e il 18 nei pressi del confine con l'Iran nella zona di Sairam Baran. In quest'ultima occasione 104 uomini del Pdk sarebbero stati uccisi. Secondo il Puk le offensive di Barzani sono state appoggiate da fuoco d'artiglieria e da ufficiali iracheni dei servizi di sicurezza che continuano ad affluire nelle regioni settentrionali. Talabani, dopo la caduta di Sulaimanyia, si è rifugiato sulle montagne a nord-est della città. Il Puk ha respinto negli ultimi giorni tre diverse offensive militari del Pdk, e sostiene che nell'attacco nella provincia di Sulaimanyia hanno perso la vita almeno 25 miliziani del Pdk. Alcuni uomini del Pdk catturati dal Puk avrebbero confessato che l'operazione è stata organizzata con la supervisione dei militari iracheni. I capi del Pdk negano invece di ricevere aiuti da Saddam e continuano a promettere le elezioni.

E' deceduto il compagno **FRANCO SARTORI** operaio, dirigente sindacale e militante del Pci e del Pds, una vita dedicata a sostegno della causa dei lavoratori e nella lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro nel ponente genovese. I compagni della Federazione e dell'Unione Regionale Ligure del Pds sono vicini a familiari ed amici addolorati per questa grande perdita. Genova, 25 settembre 1996

La Cgil piange l'improvvisa scomparsa di **FRANCO SARTORI** stimato ed amato dirigente sindacale. Lo ricorda ai lavoratori e ai cittadini che hanno apprezzato le grandi qualità e rivolge alla madre e alla sorella i sentimenti di profondo cordoglio. Genova, 25 settembre 1996

L'improvvisa scomparsa del nostro carissimo amico e compagno **FRANCO SARTORI** che con noi ha vissuto per anni, impegnandosi sempre con generosità e passione nella difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, ci rattrista e ci avvicina ai familiari in questo difficile momento. I compagni e le compagne della Flom-Cgil esprimono le più sentite condoglianze. Genova, 25 settembre 1996

La segreteria della Cgil nazionale partecipa, con vivo cordoglio, al profondo dolore che ha colpito la famiglia Sartori per la prematura scomparsa del carissimo

FRANCO una vita spesa nel sindacato, sempre attento alle ragioni ed ai diritti dei lavoratori cui ha dedicato tutto il suo impegno e la sua passione politica, Franco Sartori è stato fra i più amati stimoli dirigenti della Cgil ligure. Roma, 25 settembre 1996

Si è spenta ieri dopo una lunga malattia **LEA REGAZZI** Addolorati ne danno l'annuncio il marito Cesarino, i figli Carmen e Lorenzo, la nipote Alice, il fratello Remo, Giuliana e Sergio. I funerali avranno luogo domani, 26 settembre, alle ore 15.00 presso la camera mortuaria dell'ospedale Malpighi e alle ore 15.45 alla Chiesa Parrocchiale di Castelmaggiore. Bologna, 25 settembre 1996

Adeside e Bruno Ventura addoloratissimi per la perdita della cara **LEA** pongono a Cesare, Carmen, Lorenzo e famiglia Regazzi le più sentite condoglianze. Bologna, 25 settembre 1996

Ogni lunedì su l'Unità un inserto

25BOLOGN Not Found 25BOLOGN

i volumi di Habitat Editori Franco Nobile La gestione faunistico venatoria del cinghiale volume primo volume secondo Franco Perco La gestione faunistico venatoria del capriolo Ogni volume L. 25.000

Arcicaccia CONSENSI PER SUPERARE IL REFERENDUM ANTICACCIA Gli organi dirigenti dell'Arci Caccia stanno lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.

Associazione Crs Giustizia e politica nella transizione ne discutono Almerighi, Barcellona, Borraccetti, Folena, Pellegrino, Pisapia coordina Salvatore Mannuzzi Giovedì 26 settembre, ore 16 Roma, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a